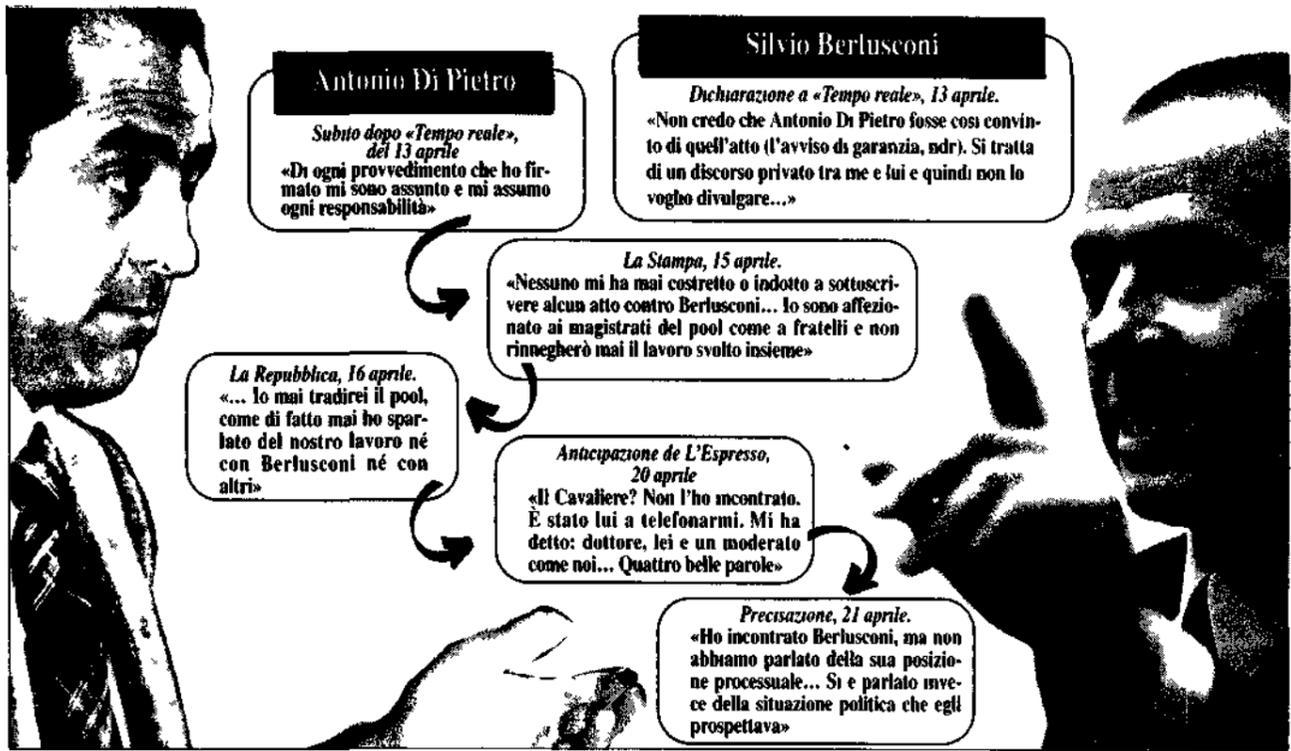


L'EX PM NELLA BUFERA. Il Cavaliere esulta. D'Alema: «Lo hanno strumentalizzato»



Antonio Di Pietro
Subito dopo «Tempo reale», del 13 aprile
«Di ogni provvedimento che ho firmato mi sono assunto e mi assumo ogni responsabilità»

Silvio Berlusconi
Dichiarazione a «Tempo reale», 13 aprile.
«Non credo che Antonio Di Pietro fosse così convinto di quell'atto (l'avviso di garanzia, ndr). Si tratta di un discorso privato tra me e lui e quindi non lo voglio divulgare...»

La Stampa, 15 aprile.
«Nessuno mi ha mai costretto o indotto a sottoscrivere alcun atto contro Berlusconi... Io sono affezionato ai magistrati del pool come a fratelli e non rinnegherò mai il lavoro svolto insieme»

La Repubblica, 16 aprile.
«... Io mai tradirei il pool, come di fatto mai ho sparato del nostro lavoro né con Berlusconi né con altri»

Anticipazione de L'Espresso, 20 aprile
«Il Cavaliere? Non l'ho incontrato. È stato lui a telefonarmi. Mi ha detto: dottore, lei e un moderato come noi... Quattro belle parole»

Precisazione, 21 aprile.
«Ho incontrato Berlusconi, ma non abbiamo parlato della sua posizione processuale... Si è parlato invece della situazione politica che egli prospettava»

«Sì, ho incontrato Berlusconi» Di Pietro smentisce l'intervista all'Espresso

Ieri è arrivata l'ennesima smentita sulla ormai sofferatissima vicenda dell'incontro Berlusconi-Di Pietro. L'ex magistrato ha rettificato le dichiarazioni rilasciate all'«Espresso» in edicola questa settimana: «Non è vero che non ho visto Berlusconi. L'ho incontrato, ma parliamo solo di politica. Non della sua posizione processuale». D'accordo coi colleghi del pool sulla scelta di inviargli l'invito a comparire.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Forse oggi ci saranno nuove smentite, ma almeno per un giorno il giallo dell'incontro Di Pietro-Berlusconi sembra chiarito. L'ex magistrato e l'ex presidente indagato si vedono. Quakano si sfilano al punto di indicare una data: il 30 dicembre dello scorso anno. Parlarono di politica e non di questioni giudiziarie. Di Pietro declinò cortesemente l'invito a candidarsi in «Forza Italia» ma non espresse valutazioni sulle indagini. Dunque Berlusconi è stato indotto a questo incontro raccontando frottole quando affermò che Di Pietro ha firmato contro la sua volontà. L'invito a comparire che gli arrivò il 21 novembre. Di questo non si parlò.

Possiamo scommettere che dopo le elezioni nessuno avrà più voglia di alimentare questo avvilente battibecco, ma ancora ieri la storia

del più estenuante rendez-vous dell'anno ha intasato i tavoli delle redazioni, con l'ennesima smentita di Tonino Lestermatore. Adesso Di Pietro smentisce «L'Espresso» che nel numero di questa settimana gli attribuisce una dichiarazione da prendere con le pinze: «Non ho mai incontrato Berlusconi mi ha solo telefonato». Ma come? Se le cose stavano così perché non lo ha precisato subito perché non ha stappato le rivelazioni fatte a «Tempo reale» dall'ex presidente del consiglio risparmiandosi una settimana di litigi e di insulti coi suoi ex colleghi del pool «Mani pulite»?

Il mistero dell'incontro

E infatti, come tutti avevano capito il famoso incontro tra l'ex magistrato e il suo indagato è stato e ten finalmente Di Pietro si è deciso a rispondere con chiarezza al-

meno su questo punto: «Non è vero che non ho visto Berlusconi - ha detto a Cristina Bassetto dell'agenzia di stampa Adn-Cronos rispondendo a una sua telefonata - Si è parlato della situazione politica che egli prospettava, ma non della sua situazione processuale. Non c'era un bisogno dato che avendo da tempo lasciato la procura non ero e non sono stato aggiornato sullo stato delle indagini». I telegrammi della sera hanno anche precisato che l'incontro si tenne a Roma il 30 dicembre e salvo smentite non si trattò di un contatto privilegiato. Di Pietro ha dichiarato all'Espresso di essere stato contattato dai rappresentanti di parecchi partiti e delle istituzioni: «Vuole i nomi? Il presidente Scalfaro più volte, il presidente Protti più volte, l'ex presidente Cossiga. Altri nomi? Fini, Casini, Buttiglione, Tremaglia, Pannella, Mazoni, Selva. Ancora dei nomi? Violante, Bassolino. Vi smentisco. E come elenco non è niente male per uno che ha sempre dichiarato di non avere nessun'intenzione di passare dalla toga alla politica. Ma Di Pietro precisa che a tutti ha risposto «no grazie» spiegando perché non ha intenzione di candidarsi.

L'articolo incriminato

L'articolo dell'«Espresso» aveva nazzezzato l'ira di Berlusconi perché il suo ex sostituto finalmente diceva chiaro e tondo che non c'era stato

nessun contatto sulla decisione di mandare l'invito a comparire a Berlusconi, ma andava oltre. Diceva di aver «fornito» proprio una bozza con la richiesta di invito a giudizio. Come dire che c'era un certo della sua colpa. Leza, prima ancora di interrogarlo. A Berlusconi si erano raddizzati i suoi polci capelli sentendo una dichiarazione così incauta. Al mio ufficio non è pervenuto nulla e scimmia si sarà trattato di appunti personali di lavoro». E ieri il capo della procura milanese si è rasserenato quando ha letto l'ulteriore rettifica di Di Pietro: «Dice che ho ragione io? Che si trattava solo di sue annotazioni che non ci sono mai pervenute? Bene, allora il problema è chiuso». Chiuso per Berlusconi e per i suoi colleghi del pool ma quest'ultima frase degli equivoci ha immediatamente suscitato commenti a pioggia sul fronte politico. Il segretario del Pds Massimo D'Alema ha preso atto del colloquio Berlusconi-Di Pietro e ha commentato: «Può darsi che Di Pietro abbia commesso qualche leggerezza fidandosi di una persona che poi non ha perso l'occasione per strumentalizzarlo». E un fatto indegno - ha aggiunto - perché Berlusconi ha fatto un uso scorretto delle confidenze di un magistrato. Cosa che essendo lui indagato non avrebbe dovuto fare. Inoltre ha diffuso notizie che Di Pietro ha poi smentito. Io non posso sapere cosa si siano detti ma

nessun contrasto sulla decisione di mandare l'invito a comparire a Berlusconi, ma andava oltre. Diceva di aver «fornito» proprio una bozza con la richiesta di invito a giudizio. Come dire che c'era un certo della sua colpa. Leza, prima ancora di interrogarlo. A Berlusconi si erano raddizzati i suoi polci capelli sentendo una dichiarazione così incauta. Al mio ufficio non è pervenuto nulla e scimmia si sarà trattato di appunti personali di lavoro». E ieri il capo della procura milanese si è rasserenato quando ha letto l'ulteriore rettifica di Di Pietro: «Dice che ho ragione io? Che si trattava solo di sue annotazioni che non ci sono mai pervenute? Bene, allora il problema è chiuso». Chiuso per Berlusconi e per i suoi colleghi del pool ma quest'ultima frase degli equivoci ha immediatamente suscitato commenti a pioggia sul fronte politico. Il segretario del Pds Massimo D'Alema ha preso atto del colloquio Berlusconi-Di Pietro e ha commentato: «Può darsi che Di Pietro abbia commesso qualche leggerezza fidandosi di una persona che poi non ha perso l'occasione per strumentalizzarlo». E un fatto indegno - ha aggiunto - perché Berlusconi ha fatto un uso scorretto delle confidenze di un magistrato. Cosa che essendo lui indagato non avrebbe dovuto fare. Inoltre ha diffuso notizie che Di Pietro ha poi smentito. Io non posso sapere cosa si siano detti ma

l'unico cosa evidente è che Berlusconi è il continuatore dell'on. Craxi in materia di rapporti con la magistratura. E sempre pronto a vedere i complotti politici e a dichiarare di aver polker in mano e assi nella manica contro i giudici.

Ecco la verità

L'ex presidente del consiglio ha invece spiegato che non tollerava di essere contraddetto. Spero che sia chiaro una volta per tutte che io ho incontrato Di Pietro a nessuno di noi a nessuno è consentito di affermare il contrario. Il veto è indirizzato a D'Alema e Segni. Si sono fatti scudo delle menzogne dell'«Espresso» per darsi del bugiardo. Voglio sperare che gli organi di stampa diano conto di questa indecente campagna sulla bugia di Berlusconi, ora che la verità è stata instaurata. Il laburista Valdo Spini ha preso atto dell'incontro rinnovando la sua proposta a tutti gli schieramenti in campo di impegnarsi a non offrire candidature a nessun membro di «Mani pulite» e per i loro programmi evitando di ricorrere a stampelle.

Anche l'«Osservatore» romano ha preso atto della farsa delle smentite e ha commentato: «Questo non può che suscitare nell'opinione pubblica delusione, sfiducia e nuovi interrogativi».

Dura replica del settimanale: «Confermiamo tutto. Se cambia versione avrà le sue ragioni»

Ci fu solo una telefonata o c'è stato anche un incontro tra l'indagato Berlusconi e l'ex pm di «Mani pulite»? Antonio Di Pietro smentisce L'Espresso e dice di aver disquisito (ma di politica) faccia a faccia con il Cavaliere. Ai prevedibili bassi attacchi di Berlusconi e dei suoi fidi al settimanale rispondono la direzione del giornale e l'autrice dell'articolo. Se Di Pietro ha deciso di cambiare versione avrà le sue ragioni. Il giornale conferma tutto.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Certamente ha contribuito all'uscita di scena dei principali interpreti di un certo modo di fare politica ma davanti alla sortita di Antonio Di Pietro in risposta all'articolo pubblicato sull'«Espresso» viene l'altro dubbio che l'ex pm di «Mani pulite» sia afflitto da una preoccupante forma di doterismo. Quel suo dire e non dire lo sconsiglierebbe a fare il giornalista. Invece di travolgere scenari diversi da quelli visibili cambiando all'occorrenza versione quel tanto che basta a creare ancor più confusione sono atteggiamenti che non possono che lasciare sconcertati. Questa volta è toccato all'«Espresso» vedersi smentire una serie di affermazioni tra cui la più forte riguardava un presunto colloquio tra l'inquisito Berlusconi e Antonio Di Pietro che all'arrivo del magazine in edicola (e non quando il giorno prima le agenzie di stampa avevano già ampiamente reso noto il contenuto dell'articolo contestato) si è affrettato a far sapere di non aver mai lasciato un'intervista al settimanale ma solo di aver risposto per cortesia ad una telefonata di auguri pasquali e di solidarietà di una giornalista. «Nel corso della telefonata», ha precisato Di Pietro, ho fatto riferimento ad un colloquio telefonico con l'onorevole Berlusconi, dicendo che ci fu anche un incontro nel corso del quale non si parlò della sua posizione processuale ma della situazione politica che egli mi prospettava».

aveva incontrato Berlusconi lo avrei scritto lo faccio la cronista e quello sarebbe stato un vero scoop. Mi sembra invece che lo abbia scelto di cambiare versione che dica mezza verità. Io contiamo due colloqui e aggiungo che in spettando una sua precisa richiesta non gli ho attribuito altre informazioni che pure lui mi aveva dato. Mi sono comportato rispettando la sua volontà con lui come con tutte le altre mie fonti. Di Pietro conclude la giornalista in questo momento non mi sembra un uomo libero. Sono solidale soprattutto con la sua famiglia con sua moglie una donna molto coraggiosa che sta subendo attacchi molto forti in questi ore.

Quel mediocre giallo

La direzione dell'«Espresso» ha risposto con durezza alle parole del l'ex magistrato ma anche a quelle di Berlusconi che ha definito menzogne le notizie pubblicate dal settimanale. L'onorevole Berlusconi fa molto male a straparlare di menzogne dell'«Espresso». Egli in materia è un esperto imparziale e dunque è il primo a sapere che non diciamo mai nulla di inesatto sul suo conto. L'«Espresso» ha pubblicato con scrupolosa precisione le parole dettate da Antonio Di Pietro nei giorni 15 e 18 aprile. Se il dottor Di Pietro ritiene in un secondo tempo di integrare o di correggere quelle dichiarazioni noi siamo addolorati non per noi ma per lui che diventa oggetto di una gazzarra elettorale. La credibilità del giornalista che ha raccolto quelle frasi è infatti fuori discussione come il dottor Di Pietro ha per anni verificato in prima persona e come l'editore Berlusconi, anche se scortato dai fami della campagna elettorale, non può far finta di non sapere. Rimaniamo in attesa di conoscere come tutti i cittadini italiani data luogo e durata del presunto incontro Berlusconi-Di Pietro. Sarebbe ora che che i protagonisti di questo mediocre giallo si degnassero di far conoscere all'opinione pubblica i particolari utili per formulare un giudizio sul loro comportamento». E in chiusura ancora una stoccata a Berlusconi secondo cui «non è nessuno e consentito affermare il contrario di ciò che egli dice». «Questa concezione servile dell'informazione non sarà mai la nostra. Cheché ne pensi il faccendoso ex presidente del consiglio siamo in una democrazia che non è affatto sospesa».

Avevi fatto uno scoop...

Antonio Di Pietro sulla questione del suo incontro con Berlusconi cambia radicalmente versione rispetto a quello che mi ha detto sabato mattina nel corso di una lunga telefonata terminata con gli auguri ma in cui si era parlato di ben altro, dice Chiara Bena d'Argentina l'amareggiata autrice dell'articolo contestato. «Di Pietro dovrebbe conoscere la mia serietà visto che questo è solo uno delle decine di articoli che ho scritto su di lui in questi anni: virgolettati e mai smentiti. Se mi avesse detto che

Imbarazzo, talvolta delusione, affetto, fiducia: cosa prova la gente per l'ex pm dopo le recenti polemiche

«Dove ha sbagliato? È entrato in politica»

ROMA «Cosa penso di Di Pietro delle polemiche di questi giorni? Chi vuole che le dica vedo solo polveroni. Però ha ragione Cossiga ormai fa politica. Non si spiegherebbero altrimenti queste ambiguità sui suoi rapporti con Berlusconi. Chi mente? Forse tutti e due, o forse solo una parte di verità. Come due politici appunto. Badi bene questo a me fa piacere. Sono un moderato. È l'idea di vederci Di Pietro in campo non può che rallegrammi. Non come leader però. Professore Berlusconi o magari Fini. Lui potrebbe essere un buon ministro della giustizia. Angelo Barolini cinquantenne geometra è seduto ad un tavolo del caffè Alemagna in via del Corso. Parla ma non smette di fissare l'anziano signore che gli sta accanto. Si capisce che aspetta da lui qualche segno di approvazione.

Che delusione

Ma il professor Renato come lo chiama alla fine scrolla le spalle e dice «che delusione». E il per il non si capisce se a deluderlo siano state le parole di geometra che diventa rosso in viso. No, il professor Renato è deluso da Di Pietro. Spiega «con il suo lavoro in magistratura ha reso un grande

servizio al paese. Ha rivoltato come un calzino il vecchio potere politico. E di questo gli dobbiamo essere grati. È stato di esempio per molti giovani. Un po' come il vecchio Pertini. Ricordate? La sera quando lo vedevo in Tv durante i telegiornali ero estasiato. Che bel duello durante il processo Cusani. Certo l'avvocato Spazzali era più raffinato. Ma lui aveva dalla sua la ragione, la legge. E poi? Tutto finito. Perché ha lasciato la magistratura? Non si è mai capito. Lo hanno costretto? Non ci credo. Era troppo popolare poteva resistere. Chi l'avrebbe mai toccato. No. Ora si capisce che l'ha fatto perché vuole fare politica. E questo non mi sta bene. Non mi importa se andrà con la destra o con la sinistra. Lui era un mito per me era al di sopra delle parti. Se entra nella mischia diventa uno come gli altri. E non è detto che debba essere migliore di altri politici o tecnici. È stato un buon magistrato, questo sì. Ma chi l'ha detto che sarebbe un buon ministro o presidente del Consiglio?».

Angela Mirante trentenne impiegata di banca incinta al sesto mese addenta un tramezzino ricche legge proprio un articolo del «Messaggero» sulla decisione del tribunale di Brescia che ha deciso di non ascoltare Di Pietro come testimone. «Sono proprio contenta. Quelle accuse contro l'ex magistrato mi avevano turbata. Su di lui avevo messo la mano sul fuoco. Ma quando avevo letto che chiamavano in causa la moglie il suo core. Che vuole il tarlo del sospetto incomincia a lavorare. Guardi a me di Di Pietro come persona non importa niente. Il managmento mi è indifferente. Non provo simpatia o antipatia. Mi interessa è molto quello che ha fatto. Se fosse stato colpevole sarebbe caduto il mito di «Mani pulite». Adesso che ha lasciato la toga mi appassiona di meno. Ha cessato come meglio crede. Se lo vedo in politica? Non so. Lui dice che non sa quello che farà di grande. Sarà vero? No. La scatola chiusa il

NUCCIO CICONTE

voto non glielo darei. Per chi voto domenica? Non lo so ancora. Io forse non glielo voglio dare. Al merito di piazza Vittorio davanti ad una bancarella di frutta e verdura proviamo a parlare di Di Pietro con tre signore. Tra i quarantenni e i cinquantenni. Prima fanno resistenza, dicono che di politica non vogliono parlare. E un giorno lista. Perché non serve che ci vorrebbe la prima di morire. Con lui non starebbe maneggiare in questi un mostro come quel Braggi. Ha visto cosa ha fatto a quelle tre creature dice la più giovane. E non ci sono parole per convincerla a cambiare idea. Un difetto in signore dice prova che un mio in causa in che il Papa. Ma io lei ho risposto pronto. Ma i fatti lui. Ritorniamo alla causa di Di Pietro avuto scintille in Tv polemiche di questi giorni. Finalmente uno risponde. «Sì. Ma non ho capito chi è il ragione. Ho visto Berlusconi da Santoro. Mi sembra un commovente. Poi ho

sentito che il giudice ha detto cose diverse. Tra i due credo più a Di Pietro. Ma io so che mio figlio fa il poliziotto e studia legge. Propono come lui. Chissà un giorno potrebbe diventare un magistrato. È vero che vuole entrare in politica? Nella mia famiglia lo voteremo di sicuro. Non importa per quale partito dovesse presentarsi. È troppo forte. O no? «Quello è un furbo». Alla discussione assiste Giancarlo Ortu 72 anni pensionato. Ha una sua teoria e la annuncia con sicurezza. «Quello è un furbo. Comunque. Continuando scappa grosse e quello l'ho. Perché Di Pietro si che i suoi colleghi di Milano prima o poi inguariranno per bene Berlusconi. Lui non poteva restare lì. E sapete perché? Come poteva restare lì? Perché la ragazza che ha detto il suo posto. No. Quello è astuto. È uscito dalla mischia. Aspetta il momento buono. Poi dirà eccomi so-

no pronto. E nessuno potrà dire nulla. Per questo mi piace. Sa quello che vuole. «Per noi è un esempio». Alla Seconda Università di Roma a Tor Vergata il giorno che si era saputo che Di Pietro avrebbe lasciato la magistratura abbiamo visto delle ragazze con gli occhi lucidi. Alcune ci avevano raccontato. Abbiamo scelto giurisprudenza perché volevamo seguire il suo esempio. Nel nostro corso scherzando ci chiamiamo Di Pietro boys. Francesca 20 anni dice che lei non ha cambiato idea. Di Pietro resta un mito. Per noi giovani è stato e resta un forte punto di riferimento. Se entra in politica sarà con lui. Marcello e Camilla 21 e 19 anni camminano mano nella mano sotto un sole finalmente primaverile. Loro no di dubbi ora ne hanno. Dice la ragazza. Per me un magistrato non dovrebbe entrare in politica. E Di Pietro ormai l'ha fatto. L'imparzialità la giustizia sono co-

se difficili. Se hai la toga sulle spalle ti senti protetto. Almeno. Avevi preferito continuare a vederlo in un aula di tribunale. Come politico? Mi interessa meno. Spero scolo che il suo mito non venga rivoltato. Sarebbe assurdo. Vorrebbe dire che non ci si può fidare di nessuno. Marcello invece sostiene che «il mito non c'è più. Perché? Di Pietro è sempre apparso come un uomo puro. Non da solo. Ma era il volto del pool di Milano. Il più noto. Personalmente non ho mai apprezzato molto il tintinnio delle maniche. E quelli di «Mani pulite» non hanno mai guardato per il sottile. Canticchiavo lo so perché abbiamo discusso più volte la pena diversament. Lui aveva bisogno non sa se che lui non aveva l'aula di colpo poliziotti potenti. Hanno dimostrato che la politica sporca può essere fatta con la legge. Tutto ok. Ma non c'è forse altro lavoro da fare, altro inchieste da portare avanti. Perché Di Pietro ha lasciato la magistratura? Vuol fare come Tiziana Paresi, che ha affossato l'Antimafia? Preco si accomodi. Ma sui giornali non continuano per favore a delirare un mito. Se lo volete. Certo che no. Ma mi direte forse se l'articolo crede in miracoli. E pure indaga il mio vecchio